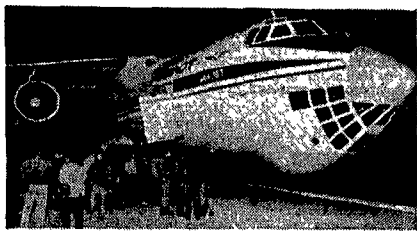


**Ringraziamenti a Israele**  
I dirottatori riportati  
in Urss nella notte  
Unanime soddisfazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



MOSCA. Sono arrivati a Mosca nella notte. Il capo dei quattro, Pavel Jakshianz, è uno dei complici, a bordo dello stesso «Ilushin-76» che lo aveva portato a Tel Aviv. Gli altri due sono arrivati, pochi minuti dopo, a bordo dell'«U-polev-154» partito da Mosca sabato per andare a concludere le trattative con le autorità israeliane. A bordo, come un'eroina, anche il quinto personaggio della drammatica vicenda. È Tamara, la moglie di Jakshianz. Aggiustata al gruppo non per sua volontà ma per accontentare il marito che aveva posto la sua presenza come condizione per rilasciare gli ultimi dodici scolaristi rimasti in ostaggio nelle mani dei banditi. «Avranno la punizione che si meritano», ha detto alla «Tass» Ghenji Aghev, vicepresidente del Kgb e uno degli uomini della «squadra di emergenza» che ha guidato le operazioni per la trattativa e poi la cattura dei dirottatori. Ma «la cosa più importante è che tutti i bambini sono stati salvati». Eroi del giorno anche Aleksandr Boshkov, comandante dell'«Ilushin», e i sette uomini dell'equipaggio inviati da Mosca, nella notte tra venerdì e sabato per venire ostaggi sulla rotta Minsk-Yokyo-Tel Aviv. Ben diversa da quella Mosca-Deli che si appressavano a compiere. E tutta la stampa è un coro di elogi per il Kgb, il ministero degli

Interni, quello dell'Aviazione civile, che questa volta hanno dimostrato duttilità, umanità, saggezza e sangue freddo, a differenza dell'ancor fresco ricordo della tragedia degli Ovechkin sulla pista dell'aeroporto di Leningrado. Eligi che ricadono indirettamente su Mikhail Gorbaciov, visto che è stato il presidente sovietico in persona a dare, questa volta, l'ordine perentorio: non deve essere sparsa nemmeno una goccia di sangue. Shevardnadze è stato ripreso dalla tv sovietica in cordiale conversazione con il rappresentante consolare israeliano A. Levin e riconoscimenti espliciti e calorosi vengono tributati al governo israeliano per la collaborazione completa fornita alle autorità sovietiche. Un episodio che non potrà non influire positivamente sul futuro delle relazioni tra Mosca e Tel Aviv. «È la prima volta», scrive la «Tass» - che una simile operazione viene portata a termine con la partecipazione di un altro Stato ed il risultato può essere definito un successo. Anche da Tel Aviv si esprime soddisfazione e si precisa il modo in cui è stato risolto il problema giuridico della riconsegna dei quattro: sono stati dichiarati «immigranti illegali». Unica assicurazione richiesta all'Urss, che non venga loro inflitta la pena capitale. □ G.C.

**Il leader sovietico**  
arriva negli Usa  
Frenetici preparativi  
per i tre giorni di visita

**Domani vedrà Reagan e Bush**  
e parlerà all'Onu  
Giovedì farà il turista  
nelle vie della metropoli

# Tutta New York in attesa dell'«ingorgo Gorby»

C'è chi gli vorrebbe far assaggiare gli «hot-dog» di Nathan's e mostrarli Harlem. E chi, come lo speculatore edilizio Trump, vorrebbe farsi pubblicità accogliendolo nei propri grattacieli. Macy's e Bloomingdale's si contendono Raisa. Ma dalla visita di Gorbaciov, che arriva domani, vede Bush e Reagan mercoledì e fa il turista giovedì, New York si attende anche ingorghi pazzeschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'incubo è quello di mastodontici ingorghi a catena in una Manhattan già supercarica di traffico nella stagione dello shopping natalizio. Gli hanno già dato un nome: «Coby Gridlock». Il corteo di 40 veicoli più scorta con cui Gorbaciov si sposterà per New York ha già prodotto piani di emergenza del tipo di quelli cui si ricorrerebbe se la città fosse sommersa dalle acque o colpita da un terremoto o dovesse essere evacuata perché è esplosa una centrale nucleare o è stata annunciata un'invasione da Marte. Non tanto per domani, quando il leader sovietico arriverà con un volo speciale all'aeroporto Kennedy e si recherà per riporre alla missione sovietica presso l'Onu, nell'elegante Upper East Side (sulla 67ma strada), dove alloggia. Ma per la frenetica giornata «politica» di mercoledì e quella «turistica» di giovedì. Le autorità hanno rivolto un appello a tutti perché non vengano a Manhattan in auto in questi due giorni e facciano ricorso ai mezzi pubblici.

Mercoledì la situazione è complicata ulteriormente dal fatto che saranno in città anche Reagan e Bush, con cui Gorbaciov farà colazione dopo aver pronunciato il suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu. Ma la riunione conviviale, seguita da un colloquio a tu per tu col solo successore di Reagan, che si svolgerà nella reclusione di Governors Island, di fronte alla Statua della Libertà, un isolotto con pochissimi abitanti e una protettissima base della guardia costiera, preoccupa meno dello «shopping» di Raisa Gorbaciova nei centralissimi e affollatissimi grandi magazzini Macy's o Bloomingdale's. Peggio ancora è giovedì, la giornata in cui Gorbaciov farà conoscenza con New York. Il programma è ancora segretissimo, non è nemmeno confermato se vi sarà una tappa allo Stock Exchange di Wall Street. C'è solo la sua presenza all'inaugurazione di un'esposizione commerciale sovietica. «Che Dio ce la mandi buona se il corteo passa da



Mikhail Gorbaciov

Times Square e lui decide di scendere e mettersi a parlare alla gente come ha fatto a Washington», dicono i responsabili della sicurezza.

I suggerimenti su quel che Gorbaciov dovrebbe fare nella giornata a tu per tu con la metropoli non sono mancati. «Dovrebbe fare una passeggiata a Harlem e poi venire a vedermi suonare», dice il pianista jazz Bobby Short che si esibisce al Café Carlyle. «Potrebbe venire a prendere un caffè a casa mia nel Queens»,

dice l'ex candidata vicepresidente Geraldine Ferraro. «Dovrebbe andare a vedere Fulton Street e Brooklyn, la migliore situazione di integrazione bianchi-neri che abbiamo in America - suggerisce l'autorevole columnist di «Newsday» Jimmy Breslin - ma è improbabile perché l'organizzazione è nelle mani di quelli del Dipartimento di Stato che della vita reale in America ne sanno meno di chiunque altro. C'è chi suggerisce di portarlo in questo o quel ristorante famoso e chi invece propone di offrirgli un «hot-dog» in una delle filiali di «Nathan's», l'ultrapopolare catena nata a Coney Island. Il miglior colpo pubblicitario finora l'ha messo a segno l'ufficio stampa di Donald Trump, il miliardario speculatore edilizio e padrone di casinò che dà per scontata una visita ai giardini pensili della Trump Tower sulla Quinta avenue e non nasconde l'ambizione di voler costruire un albergo-grattacielo all'americana «di fronte al Cremlino».

Il sindaco di New York, Ed Koch, gaffeur nato, dice di voler mostrare la città come «eccellenza e tutto», perché «non ne abbiamo vergogna... in Urss tutto il paese è povero, basta andare fuori Mosca e non hanno nemmeno il bagno in casa». Lo stato d'animo prevalente sembra essere quello di «abbagliare» l'ospite con la più spudorata esibizione delle ricchezze, del lusso e delle pacchianate della metropoli, come se uno ti invitasse e per prima cosa ti portasse a vede-

**Oggi a Montreal**  
la difficile  
riunione del Gatt

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MONTREAL. Si apre oggi a Montreal la conferenza del Gatt (l'organizzazione multilaterale per il commercio e le tariffe) che dovrà fare il punto, dopo due anni dall'apertura, a Punta dell'Este, di questo round di negoziati sui risultati raggiunti per quel che riguarda l'eliminazione o la riduzione dei sussidi all'agricoltura, la liberalizzazione del commercio mondiale dei servizi e la regolamentazione dei brevetti. Ma la trattativa si annuncia difficile. Già ieri le varie delegazioni degli oltre 100 paesi del mondo presenti al Palazzo dei Congressi della capitale del Quebec hanno cominciato ad affilare le armi, in vista dell'apertura ufficiale dei lavori della conferenza «di medio termine» del Gatt (aperto nel 1986, l'Uruguay Round si concluderà nel '90, dunque è a metà strada). I temi di maggiore divisione, come previsto alla vigilia, saranno quelli dell'agricoltura e della liberalizzazione dei servizi. E i contrasti sono così profondi che si teme addirittura una fase di stallo dei negoziati, e la possibilità che, prima della fine dell'Uruguay Round, si arrivi ad un altro appuntamento per verificare la situazione. Prendiamo il caso dei servizi, cioè banche, assicurazioni, telecomunicazioni, ecc. Si tratta generalmente di attività che in molti paesi del Terzo mondo (ma non solo) sono controllate dallo Stato. Inoltre, paesi come il Brasile o l'India che stanno sviluppando una presenza in questi settori, cercano di proteggere il loro mercato da un'invasione dai paesi forti che potrebbe essere devastante. Gli Usa, che in questi anni hanno perso competitività nei settori manifatturieri, ma che restano forti nei servizi, vorrebbero che si arrivasse immediatamente a una liberalizzazione internazionale.

In questi anni hanno fatto molte pressioni nei confronti di singoli paesi e, ora, minacciano, qualora non si dovessero arrivare a risultati in sede Gatt, di procedere verso accordi bilaterali. Su questo punto la Cee ha una posizione meno intransigente di quella americana. L'iniziativa della Comunità infatti è orientata verso un approccio più graduale e che, in ogni caso, tenga conto di eventuali eccezioni da stabilire in funzione delle politiche nazionali e del livello esistente di accesso ai singoli mercati. Più in generale possiamo dire che, oltre agli Usa, sono i paesi del Terzo mondo ad attendersi importanti risultati dall'Uruguay Round. Anche se, come fanno notare con qualche soddisfazione alla delegazione americana, non si può dire che qui a Montreal ci sia in via di sviluppo. Essi tuttavia puntano molto a nuove forme di liberalizzazione in campi come l'agricoltura, i prodotti tropicali, il tessile. Proprio per questo, gli Stati Uniti hanno tentato di costruirsi un'alleanza con questi paesi: noi - dicono gli americani - sosteniamo le vostre richieste e voi appoggiate la posizione americana in tema di liberalizzazione dei servizi (va ricordato che attualmente i servizi non sono coperti dalle regole sul libero scambio del Gatt). Ma anche la Cee che, come è noto, è contraria alla eliminazione totale dei sussidi all'agricoltura, sta cercando di venire incontro alle richieste dei paesi in via di sviluppo. Non solo, infatti, è favorevole alla liberalizzazione dei prodotti tropicali, ma sta, in queste ore, allungando la lista di questi prodotti su cui togliere ogni forma di dazio: tabacco, riso, patata dolce, olio di ricino, manioca, o, in alternativa, il cacao.

Come l'Urss sta cambiando: overdose di sincerità

## Serata «particolare» a Mosca guardando le immagini della tv

Una serata del tutto «particolare» - sabato - davanti ai teleschermi di questo paese dove continua ad accadere «di tutto». Dallo stato di emergenza nel Caucaso ai dirottatori di Orzhonikidze. Dalle immagini drammatiche di Baku e Erevan alle tre ore consecutive di un «ritratto dell'America» realizzato con la «Tbs». Quasi un'overdose di sincerità per 100 milioni di spettatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Separato dal resto del mondo, chiuso in un isolamento pluridecennale che lo ha reso per tanti aspetti sconosciuto anche a se stesso, questo paese che si sta risvegliando riserverà sorprese per molti anni a venire. Ma tante e tutte insieme provocano come un'ondata d'urto. Seduto davanti alla tv in compagnia di alcuni amici sovietici, tutti intellettuali, sabato sera, guardando le loro facce tese e stupite al tempo stesso, cerco di figurarmi l'effetto che le stesse immagini, le stesse notizie, possono provocare su decine di milioni di spettatori sparsi sugli otto fusi orari di questo continente. Sull'operaio di Jakutsk che le aveva viste già sei ore prima, sul pensionato di Omsk, sull'ucraino e sul lettone, sul tataro e sul tedesco. Un telefonale che si apre con lo speaker di ghiaccio che legge il lungo comunicato dell'«incontro al Comitato centrale» dove Gorbaciov ha parlato con i dirigenti azerbaigiani e armeni.

Un altro speaker scandisce per dieci minuti buoni un comunicato del Consiglio dei ministri dell'Urss che, di fatto, militarizza due intere repubbliche dell'unione, appunto Azerbaigian e Armenia. Laggiù, nel Caucaso, c'è il coprifuoco per cinque milioni di persone. E si annuncia che il ministero degli Interni e quello della Difesa dell'Urss hanno ricevuto i pieni poteri per difendere centrali elettriche, dighe, depositi di carburante, obiettivi strategici. L'allarme si legge sui volti degli ospiti che restano coi bicchieri in mano, a mezz'aria, senza fiatare. Poi le immagini drammatiche di Baku e di Erevan, le interviste che cercano di smorzare l'angoscia, e invece l'accendono. Una pausa ristoratrice con il sorridente ministro degli Esteri cinese Qian Qichen che tiene il briefing conclusivo prima della partenza. Come sono cambiate le cose: quindici anni fa Aleksandr Solgenitsin scriveva la famosa «lettera ai governanti dell'Urss» in cui

profetizzava l'inevitabile guerra con Pechino. Oggi si profetizza il primo vertice Ussr-Cina dai tempi lontanissimi di Mao Tse-tung e di Nikita Krusciov. Poi è la volta dei dirottatori che hanno preso in ostaggio 30 bambini nella città di Orzhonikidze. Un tempo non se ne sarebbe saputo niente, se non le notizie che sarebbero rimbalzate da Tel Aviv. Oggi la tv racconta tutta la vicenda, con i particolari più agghiaccianti. E dall'antica Vladikavkaz arrivano le immagini dei bambini appena liberati, con la paura ancora stampata sui visetti tirati, con la giovane insegnante Natalia Efimova che non riesce a trattenere le lacrime e i genitori increduli che abbracciano i figli. Cronaca nera, a tinte più forti non si potrebbe. Cambia il quadro ed ecco il ministro degli Esteri Shevardnadze seduto accanto a Levin, il rappresentante consolare israeliano, che da qualche mese si trova a Mosca, informalmente, così come un gruppo di diplomatici sovietici si trova a Tel Aviv. Dal 1967 non ci sono relazioni diplomatiche tra i due paesi, dalla guerra dei sei giorni. Oggi la drammatica vicenda del rapimento-dirottamento ha cambiato il quadro. Shevardnadze e Levin prendono il the insieme davanti alle telecamere e il governo sovietico ringrazia ed encomia il governo israeliano per la condotta tenuta nelle 48 ore precedenti. Tutti tirano

un sospiro di sollievo, gli ebrei prima di tutto, che avevano temuto che i quattro malviventi fossero finiti a Gerusalemme. «Vremia» finisce alle 21 e 40. E sul primo canale comincia uno spettacolo che mai prima d'ora era stato visto. Il «ritratto dell'America» coprodotta dalla tv sovietica e dalla «Tbs» (Turner broadcasting corporation) americana. Tre ore intere, senza pause e senza respiro, di America che entrano in casa di 100 milioni di sovietici. Dalle inchieste, ai vecchi film con Fred Astaire e Louis Armstrong, ai cow boy e agli Indiani, ai grattacieli di Manhattan. Pubblicità raffinate di prodotti che i sovietici non hanno mai né visto, né sognato. E lo scandaglio su come si fa l'informazione negli Usa, su quello che piace e che non piace all'uomo della strada come agli stessi giornalisti, ai big della Abc, Cbs, Cnn, le grandi reti televisive private. Fino ai quiz, alle stravaganze, al baseball e al football, alle cosce nude delle ballerine che ancora non sono di casa sugli schermi sovietici, a Michael Jackson e a Bruce Springsteen di «Born in the USA». Tre ore di «America» senza propaganda e contropropaganda. Così, sincere, con voglia di capire. Gran giornalismo come ormai di rado capita di vedere sui nostri schermi smalzati che credono di aver già raccontato tutto e spesso non raccontano quasi niente.

## I colloqui sull'Afghanistan

NICOSIA. I colloqui tra rappresentanti della guerriglia afgana e del governo dell'Urss sono proseguiti ieri a Taif, non lontano da Gedda, in Arabia Saudita, con una seduta di circa due ore. Si è trattato del secondo giorno di negoziati in cui le delegazioni afgana, diretta da Burhanuddin Rabbani, presidente dell'Alleanza di sette partiti che conducono

la guerriglia contro il governo di Kabul, e sovietica, presieduta dall'ambasciatore a Kabul Yuli Vorontsov, hanno continuato l'esame di tutti gli aspetti del problema afgano, compreso quello dello scambio dei prigionieri, secondo quanto annunciato dalla radio saudita. Ponti della guerriglia, da parte loro, hanno sostenuto che i colloqui di Taif «costi-

tuiscono una vittoria militare per i mujaheddin che hanno in tal modo potuto avere un contatto diretto con Mosca senza la presenza del governo fantoccio di Kabul mentre essi continuano a combattere su tutto il territorio afgano». Quanto ai colloqui veni e propri le stesse fonti hanno detto che «le cose procedono per il meglio» e che gli incontri dureranno

ancora due giorni. L'Urss ha finora ritratto circa la metà dei 115.000 uomini che aveva in Afghanistan e in base all'accordo raggiunto l'aprile scorso a Ginevra dovrebbe concludere il ritiro entro il 15 febbraio prossimo; ha però sospeso il rimpatrio dei militari in seguito alla crescente ondata di attentati e di attacchi dei guerriglieri islamici.

CIRCOLO CHIUSO.

DIMENSIONE UOMO. LINEA MASCHILE ESCLUSIVA.